

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta an. trimestre. due. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

DUE ANNI

III.

La politica seguita dal governo verso la Nazione doveva di necessaria conseguenza portare una reazione dei sentimenti liberali — Il movimento italiano, quantunque alla terza riscossa si presentasse sotto l'aspetto d'una gran guerra combattuta con tutte le regole della cosiddetta politica diplomatica, era nondimeno essenzialmente rivoluzionario.

Le condizioni della Lombardia non avevano permessa l'insurrezione — il concorso della Francia alla guerra, aveva impedita la cooperazione delle forze rivoluzionarie — Ma tutto ciò non toglieva che lo sgombrò degli Austriaci dalla Lombardia non portasse un rivolgimento di principj, una nuova vita politica; e tuttociò non era che il conseguimento d'uno scopo pel quale si cospirava da lungo tempo. — Tant'è ciò vero, che i tirannelli di Modena, di Parma, di Firenze — mancato appena l'appoggio delle bajonette austriache — sparivano involandosi innanzi alle idee rivoluzionarie.

In uno Stato creato più dalla rivoluzione, che dalla guerra, o il governo vi si fonda sulla maggioranza e cerca il suo appoggio nella coesione degli elementi preponderanti — ovvero va direttamente a creare le fazioni, dal momento che esso medesimo non è che una consorteria prevalente per un istante, e che per l'istessa sua condizione di partito presenta la possibilità d'essere soverchiato.

Il governo di Vittorio Emanuele se non aveva potuto accettare che in piccole proporzioni il concorso delle forze rivoluzionarie nella guerra — doveva nondimeno, per fondare un sistema veramente nazionale, compiere la rivoluzione, ossia raccogliere e stringere fra di loro gli elementi del partito avanzato, raccogliere a cooperazione tutta la gran maggioranza liberale, e fondare così l'unità della Nazione sulla vera unificazione morale e politica.

Ma essendosi invece il governo atteggiato da consorteria e ostinato nell'assurdo intento di arrestare la rivoluzione anziché di condurla a compimento, gli spiriti più ardenti — insoffereni dell'esclusivismo di un colore per legge naturale dello spirito umano, sentirono il bisogno di unirsi per opporre una diga, una resistenza al partito governante — Ecco perchè fino dall'autunno 1859 vedemmo organizzarsi delle Società che, professando un indirizzo più largo e più espansivo di quello del governo, crearo-

no — cosa sommamente pericolosa in uno stato surto di recente e bisognoso di tutte le sue forze per consolidarsi e per organizzarsi — crearono una azione indipendente dal governo e che pure aveva il medesimo scopo, anzi mirava quasi a fargli una concorrenza.

La cosa era d'altronde ben naturale. Il partito governativo si atteggiava come l'anima, il capo della rivoluzione — esso desiderava avere il monopolio dell'impresa dell'emancipazione nazionale — quest'impresa fatto un primo passo s'era subitaneamente arrestata — rimanevano ancora tre quarti dell'opera da compiere — v'era una massa di forze che il governo lasciava nell'inazione per lo spirito del suo falso sistema.

Era ben naturale, diciamo, che altri cercasse di unire, di stringere queste forze, per portarle al primo momento sul campo dell'azione e condurre la rivoluzione alla sua meta; la meta era la medesima tanto pel governo come per il partito che organizzavasi a fare una specie di concorrenza al governo stesso: la meta era l'indipendenza, l'unificazione dell'Italia: ma i mezzi erano differenti perchè il governo non cercava il concorso delle forze rivoluzionarie — laddove l'altro partito, voleva raccoglierte tutte e farle tutte servire al conseguimento dello scopo finale.

Ecco come una politica di partito — la politica dell'egemonia ristretta nella sfera di una consorteria, diede origine ai due programmi che si contesero, prima nelle tornate del Parlamento dell'anno passato; poi nel campo dell'azione politica e guerresca, il primato nella direzione del movimento italiano.

Questa differenza d'indirizzo doveva necessariamente esercitare un'influenza sull'andamento della politica nazionale. Il governo mirando a emanciparsi dal concorso dell'azione popolare, per poter tenere più liberamente le redini a se del movimento nazionale si fondò tutto sull'alleanza francese. — Forte di questo appoggio egli condusse lentamente l'armamento regolare, e osteggiò più o meno apertamente il concorso delle forze rivoluzionarie.

Nessuno vorrebbe negare che l'Italia nella sua emancipazione dovesse fare un alto conto dell'appoggio della Francia e dell'Inghilterra, di fronte all'Austria e alle sospetose tendenze della Germania e della Russia. Ma l'Italia risorta doveva anzitutto cercare in se medesima, ne' suoi figli la propria forza: con ciò soltanto essa avrebbe potuto evitare una deferenza alla Francia, la quale offendeva quell'istesso principio, di cui si faceva forte il rivolgimento italiano.

Ma il maggior danno di questa politica bi-

lanciata sull'alleanza, si fu ch'essa divenne un terribile ostacolo all'armamento nazionale.

Quando scoppiò la rivoluzione di Sicilia, il governo allegò ragioni diplomatiche per sostenere ch'esso non poteva accorrere in aiuto dei fratelli meridionali. Intanto questo fatto era una negazione della politica nazionale, della politica stessa dell'egemonia. Il vero però si fu che il governo in maggio dell'anno passato non aveva forze bastanti per mandarle in aiuto alla Sicilia. La spedizione nelle Marche e sul Garigliano non doveva incontrare le stesse difficoltà diplomatiche? Ma allora, dopo tre mesi di sforzi pertinaci, il governo si era messo in grado di coprire le linee del Po e del Mincio, aveva fortificato Piacenza e Bologna, e quindi poteva spedire un corpo di truppe nell'Italia meridionale.

Ma qui da tre mesi l'azione delle forze rivoluzionarie aveva già spiegata tutta la sua efficacia. — Non era allora il momento nel governo italiano di raccogliere in un'armonia, di unire le due grandi braccia della Nazione, quando esso assunse coi risultati del Plebiscito meridionale, la responsabilità e la difesa dell'unità italiana?

Quando i prodi volontari — e il prode esercito regolare si strinsero le destre vittoriose sul Volturno — quando i due programmi personificati da Garibaldi e da Cavour si incontrarono in Napoli — non era quello il momento di ripudiare la politica di partito, di associare gli eroi di Marsala e Calatafimi, con quelli di San Martino e di Castelfidardo, di fondere, di stringere in sincero accordo i due partiti, di finire il dualismo?

Invitati pubblichiamo le due seguenti lettere scambiate fra il sindaco di Napoli, e il Comandante generale dell'esercito italiano in queste Provincie.

Napoli 30 aprile 1861.

Al Signor Comandante Generale delle truppe nelle Provincie Napoletane.

Sento il dovere di manifestarle che il contegno serbato dagli uffiziali e soldati dell'Esercito Nazionale nei dispiacevoli avvenimenti del 26 spirante mese, ha destato in tutti i buoni abitanti di questa città sensi di sincera ammirazione e riconoscenza. Il coraggio ed il valore eran doti già da gran tempo in essi riconosciute da tutta l'Europa, ma la disciplina e la prudenza mostrata quel giorno aggiungono alle lodi di ottimi soldati quelle di benemeriti cittadini. Voglia, signor generale, essere preso gli uffiziali e soldati de' corpi qui stanziati

l'interprete di questi sentimenti non solo a nome mio, e di questo Municipio, ma ancora a nome dell'intera popolazione di questa Città, e mi lusingo che vorranno essi gradirli come un nuovo pegno della stima e dell'affetto che han saputo ispirare ai Napoletani.

Il Sindaco

Firmato — GIUSEPPE COLONNA.

Napoli 2 Maggio 1861.

Al Signor Sindaco della città di Napoli.

Grato oltremodo riescivami l'onorevole ufficio della S. V. Illustrissima in data de' 30 scorso aprile, e vengo a ringraziarvela a nome mio, e delle truppe tutte di questo Presidio.

Se l'Esercito Italiano va superbo delle glorie acquistatesi sui campi di battaglia della patria indipendenza, esso non lo è meno della ben meritata sua fama d'inalterabile disciplina mantenuta in ogni circostanza. Il popolo di Napoli, e per esso il Consesso Municipale, nel riconoscere con solenne atto questo fatto, stringe viemaggiormente i vincoli di affetto che già ci legano a questa illustre Metropoli. Voglia, Illustrissimo Sig. Sindaco, esser l'interprete di questi sensi presso il Corpo Municipale, ch' Ella così degnamente presiede.

Firmato — Il Comandante Generale Interinale.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 29 aprile.

Era all'ordine del giorno l'esame delle petizioni. Di un buon numero di esse fu udita la relazione ed adottata senza discussione alcuna la proposta consigliata dal relatore. La prima che destò qualche interesse si fu quella del comandante la guardia nazionale di Arona, che domandava sia concessa la medaglia francese a' suoi militi e ufficiali che furono tanto utili nella guerra del 1859. Appoggiata dal signor La Farina, è rinviata la petizione al ministro della guerra in un colla preghiera che la medaglia anzidetta sia pure accordata alla guardia nazionale d'Ivrea e di Canobbio.

Il ministro delle finanze presenta, dopo questo voto, i progetti di legge per la fusione dei debiti pubblici e l'istituzione di un gran libro e per l'imprestito di 500 milioni; egli annunzia intanto che sta elaborando vari progetti di legge tendenti ad una perequazione d'imposte in tutto lo stato.

Il ministro Cassinis presenta pure un progetto di legge sulle pensioni.

Si riprende quindi l'esame delle petizioni per le quali sono adottate senza difficoltà le conclusioni del relatore.

COSTITUZIONE

DEL GRAN LIBRO DEL DEBITO PUBBLICO DEL REGNO D'ITALIA

Pubblichiamo l'esposizione dei motivi del progetto di legge presentato alla Camera dei deputati nella suddetta tornata dal ministro delle finanze, per la costituzione del gran libro del debito pubblico.

Signori,

L'istituzione del gran libro del debito pubblico del regno d'Italia è l'oggetto della proposta di legge che ho l'onore di presentarvi.

L'unità politica del regno non deve essere disgiunta dall'unità finanziaria, perchè le forze produttrici del regno liberamente esplicate e insieme congiunte sono sorgente di una grande potenza.

Una delle più grandi manifestazioni di questa è il credito pubblico.

L'unità del credito è fra le conseguenze più importanti dell'unità politica, ed è una delle condizioni più valide per raffermarla e renderne più fruttuosi gli effetti nelle relazioni economiche e civili.

Lo Stato ed i cittadini ne conseguiranno gran-

dissimi vantaggi; lo Stato, perchè l'interesse dei possessori delle rendite pubbliche, sieno stranieri o nazionali, sarà più strettamente legato alla stabilità politica del regno d'Italia, la quale stabilità è la causa più efficace della floridezza del credito pubblico; i privati, perchè l'Italia unita e forte offre maggiori guarentigie di quelle che potevano offrire le sue provincie divise e deboli, ed apre accanto agli angusti mercati provinciali il vasto mercato italiano. E non è dubbio che il credito dovrà elevarsi gradatamente per l'inclusione nel gran libro dei debiti ora distinti delle diverse provincie.

Eccovi, o signori, accennata la ragione principale politica ed economica della legge che ho l'onore di presentarvi. In essa troverete quelle disposizioni, le quali valgono a ben regolare il debito pubblico del regno, e possono estendersi, senza offesa di alcun diritto, alla maggior parte dei debiti già contratti per essere indistintamente inclusi nel gran libro.

A questo fine vi presenterò leggi speciali.

Gli studj condotti già molto innanzi hanno mostrato che alcuni titoli di credito per alcune particolari condizioni non potranno sottostare alle regole comuni; ma se qualche eccezione è necessaria, non per questo verrà meno la grand'opera unificatrice, e sarà data una solenne testimonianza che il glorioso nostro risorgimento procede in tutto e sempre col massimo rispetto per ogni diritto.

Non ho certo bisogno di dichiarare che, avendosi avuto a scopo la unificazione dei vari debiti, è stato tenuto conto dei principii che informarono le leggi rispettive, e che in questo difficile compito non è stato necessario dilungarsi dai dettami della scienza economica e giuridica, avvalorati da una sicura esperienza.

Secondo quei dettami, anzichè seguire il fallace e vieto sistema del preordinato ammortamento del debito, il nuovo progetto di legge rimette a quelle annuali sul bilancio il provvedere. Così ad una finzione inutile sottentra una verità, alla quale si era dovuto cedere per la forza delle cose anche laddove si era tardato ad accettarla come un principio.

Nella proposta di legge è ammesso il principio della insequestrabilità delle rendite iscritte. Questo principio è da gran tempo proclamato non solo dalla legislazione francese, ma pur anche da quella degli antichi stati, tranne la piemontese, la quale però lo ammette in modo molto ristretto.

La legislazione francese e quella di Napoli estendono il principio della insequestrabilità fino a vietare ogni vincolo a cui il proprietario voglia assoggettare la sua rendita nominativa. Non è sembrato che in questo dovessero quelle legislazioni imitarsi.

I vincoli censuali sono ammessi dalla legge piemontese e da quella toscana, nè per desse alcun inconveniente è avvenuto.

L'esperienza dimostra non esservi cagione di togliere alla proprietà della rendita uro dei pregi del diritto di proprietà. Far derivare il divieto di ogni vincolo dalla insequestrabilità sarebbe una applicazione assurda di una regola, la quale, anzichè giovare al proprietario, si convertirebbe in suo danno.

Secondo la proposta, le rate semestrali non riscosse per cinque anni continui sarebbero colpite da prescrizione. Dopo trent'anni continui si prescriverebbe la rendita e ne sarebbe cancellata la iscrizione.

Questo principio conforme al diritto comune è ammesso in Francia, nè contraddice alle diverse leggi d'Italia.

Vero è che in Napoli le rate semestrali, non riscosse per due anni, vengono dall'amministrazione del debito pubblico depositate nella Cassa d'ammortizzazione, la quale, ritenendole a titolo di deposito, non può prescrivere.

Ma ninna legge, neppure a Napoli, dichiara la

imprescrittibilità delle rendite iscritte, e questa non si ottiene che per effetto d'una pratica speciale di servizio e per le relazioni fra l'amministrazione del debito pubblico e la Cassa di ammortizzazione.

Credo inutile intrattenervi, o signori, delle particolari disposizioni onde si compone il progetto di legge, cioè delle iscrizioni della rendita, dei titoli che la rappresentano, delle transazioni e dei loro effetti e simili. Per le quali cose furono consultate le legislazioni straniere, le leggi delle varie provincie del regno ed i risultamenti dell'esperienza; fu posto ogni studio nel render il più possibile semplici e spedite le operazioni, senza menomare le guarentigie che si richieggono da una buona amministrazione.

Nè minore studio a conseguire questo fine si porrà nella compilazione delle disposizioni che devono succedere alla legge, conciliando l'unità dell'indirizzo colla ben ordinata distribuzione degli uffici nelle varie parti del regno, in modo da operare il più opportuno e perfetto decentramento. Il quale, se di grande vantaggio sarà per riuscire nelle altre parti della pubblica amministrazione, sarà di utilità anche maggiore in quella delle finanze, e specialmente del credito pubblico, che si collega con interessi tanto diffusi e frequenti.

Non aggiungerò altro, o signori, perchè ragioni economiche, finanziarie e politiche concorrono a domandare un progetto, col quale io mi sono recato a debito di corrispondere ad un bisogno di cui la pubblica opinione si è già preoccupata con giusta impazienza.

IMPRESTITO DI 500 MILIONI

Ecco l'esposizione dei motivi pel progetto per l'imprestito, presentato pure dal ministro delle finanze nella suddetta tornata.

Signori,

Dal bilancio del 1861, che il mio onorevole predecessore presentava alla Camera, si rileva che il disavanzo calcolato ascende a L. 267,383,420,72 comprese le spese della guerra, della marina e dell'estero anche per le provincie meridionali.

Dalla relazione premessa al detto bilancio risulta, che le cifre allora raccolte per gli altri servizi relativi alle medesime provincie meridionali avrebbero dato per Napoli un avanzo di lire 8,935,299 32 e per la Sicilia un disavanzo di lire 6,539,470.

Per le indagini che in questi pochi giorni mi è stato dato di fare, potendo innanzi tutto meglio determinare alcune di quelle cifre, io mi reco a debito di esporre nell'allegato unito al presente rapporto, rendendosi per esso manifesto, che al disavanzo già preveduto occorre di aggiungere la somma di lire 4,608 17 per diverse passività verificatesi dopo la compilazione del bilancio, e che, mentre per le provincie di Napoli si prevede un disavanzo di lire 19,931,756 66, per quelle di Sicilia apparisce intanto un disavanzo di lire 22,346,965 73.

Se la gravità degli avvenimenti ha condotto a queste conseguenze, se il bisogno e il dovere di costituire e di ordinare la nazione, di renderla forte, rispettata, sicca, e di prepararle un avvenire di prosperità e di grandezza, rendono necessari nuovi e maggiori provvedimenti, non vengono però meno, anzi di gran lunga si accrescono, il bisogno e il dovere di preoccuparsi fin d'ora dell'assetto delle pubbliche finanze.

È già nella mente di ognuno come si convenga soddisfare al notato disavanzo ed alla necessità di provvedere alla difesa degli interessi più vitali della nazione, e di compiere le imprese di pubblica utilità, colle quali la sapienza del Parlamento intende di promuovere e di assicurare quei vantaggi economici, morali e politici che non tarderanno a svolgersi ad onore del nuovo ordine di cose e a profitto della patria comune.

Ma dovendosi ricorrere al credito pubblico per corrispondere alle nostre straordinarie condizioni, si vorrà tenere modo da non essere costretti a ritentare la prova, da essere pronti ad ogni evento, e da porci in grado di coordinare efficacemente ogni possibile risparmio nelle spese ordinarie col naturale svolgimento nelle rendite ordinarie.

Per queste considerazioni non ho esitato a proporvi, o signori, un progetto di legge perchè sia data facoltà d'iscrivere nel gran libro del debito pubblico del regno d'Italia tanta rendita quanta basti a far entrare nel pubblico tesoro, nel modo e nel tempo che sarà più utile ed opportuno, la somma di L. 500,000,000.

Ma se per una nazione che si redime a libertà e che aspira al compiuto trionfo della propria indipendenza non sono mai troppo gravi i sacrifici di denaro e di sangue, se la nazione italiana sa e vuole anche in questo mostrarsi degna di sè medesima e dei suoi alti destini, chi ha l'onore di sedere nei consigli del suo governo non può dimenticare quali doveri incombe ad esso di compiere rispetto all'ordinamento della pubblica finanza.

Il governo infatti si occupa colla maggiore attività perchè, oltre le leggi di ordine amministrativo, sieno al più presto possibile sottoposte al vostro esame le leggi dell'ordine economico e finanziario.

E voi, col vostro voto e coi miglioramenti che sarete per arrecarvi, darete abilità al governo di preparare e raggiungere quell'equilibrio che è tanto desiderato quanto necessario fra le spese ordinarie e le rendite ordinarie. E a noi sarà dato di conseguirlo colle riforme nelle diverse parti della pubblica amministrazione coll'adeguata distribuzione delle pubbliche imposte, e con quei provvedimenti che valgono a sviluppare la pubblica ricchezza.

VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA

Articolo unico.

E data facoltà al ministro delle finanze di alienare tanta rendita da iscriversi nel gran libro del debito pubblico quanto valga a far entrare nel tesoro cinquecento milioni di lire.

Notizie Italiane

— Riferiamo dal *Pungolo* di Milano:

Tutte le parole e le lettere di Garibaldi in questi ultimi giorni, le più intime e confidenziali, spirano conciliazione e concordia; in una delle sue ultime lettere, scritta ad uno de' suoi più intimi, raccomanda di cessare ogni ombra di troppo vivace opposizione al Governo, per non dargli causa o pretesti ad accusare gli amici politici del Generale di creargli sempre nuove difficoltà, e d'imbarazzarlo nella sua opera.

Le spiegazioni ch'ebbero luogo tra Cavour e Garibaldi riguardarono soprattutto la politica estera — l'uno e l'altro svolsero francamente le proprie viste — e le concessioni furono reciproche.

La sera prima della partenza di Garibaldi da Torino, il conte di Cavour s'intrattenne a lungo col conte Trecchi, e lo congedò con queste precise parole: « Dite al Generale che i suoi consigli mi rimasero scolpiti nella mente e nel cuore, e che farò di tutto di averli sempre presenti nello svolgimento del mio programma — programma che gli ho comunicato senza misteri, nè reticenze. »

In quanto alla sua riconciliazione con Cialdini, egli stesso ebbe a scrivere: « Con Cialdini ci siamo lasciati più amici di prima: egli mi ha promesso che d'ora innanzi qualunque impressione potesse fargli una mia azione, prima di abbandonarsi ad un giudizio qualsiasi mi domanderebbe francamente tutte le possi-

bili spiegazioni, ch'io gli darò sempre con pari franchezza. »

Delle dimostrazioni di affetto e di simpatia ch'egli riceve dovunque e da tutti, il Generale resta sempre commosso, ma certe forme di una idolatria soverchia, contraria alla dignità della nazione, lo irritano, appunto per ciò. Egli ha troppo cuore, e troppo intelletto per non sapere che quella nazione; la quale non sente altamente di sè medesima, non può mai essere una nazione veramente libera.

— Scrivono all'Italie da Parigi:

Qui si fanno molte supposizioni sulle condizioni mediante le quali è avvenuta la riconciliazione tra Cialdini, Garibaldi e Cavour. Si dice che Garibaldi non abbia levato un ette al suo programma che egli persiste nel volere l'Italia una e che la guerra in un tempo prossimo è sempre nel suo pensiero. Dal canto loro i suoi oppositori politici avrebbero dichiarato di mirare allo stesso scopo, e di valersi degli stessi mezzi; solo avrebbero aggiunto che in tutte le cose occorreva saper cogliere il tempo opportuno, e che il momento della guerra, la quale, del resto, poteva prorompere da oggi a domani, a parer del governo non era ancora venuto. Quando si mira allo stesso scopo, quando si accettano gli stessi mezzi, e che non si dissente in altro che nell'ora dell'esecuzione, si è ben presso ad intendersi pienamente. Queste sono le basi, su cui si dice operata la riconciliazione.

Notizie Estere

— Un carteggio parigino afferma essere stati spediti dispacci al signor Dupeyron console francese a Varsavia per invitarlo ad abboccarsi coi capi del moto polacco e persuaderlo di porsi d'accordo colla Russia. A questo scopo il console francese offrirebbe i suoi buoni uffici.

È tuttavia grandemente a dubitare, considerata la piega presa dagli avvenimenti e la ferma attitudine della Polonia, che una conciliazione sia possibile, a meno che la Russia non si decida a fare grandissime concessioni.

— È appena pubblicata la lista dei membri ereditari ed a vita della camera dei signori nominati dall'imperatore d'Austria, e già si manifesta il malcontento.

L'*Ost-Deutsche-Post* non nasconde il suo rincrescimento che vi predomini l'elemento militare. Così la camera alta deciderà sovraneamente delle cose militari, e questo, dice il citato giornale, meno male; ma, quando si tratterà di leggi, di riforme, tutta quella massa di generali e di marescialli che non se n'intende, si unirà al partito aristocratico dei pari ereditari, che se n'intendono poco più, mancando quasi tutti di genio, di studi e di esperienza. Questo giudizio in bocca di un giornale austriaco è poco lusinghiero.

Non è minore il malcontento per l'elezione dei deputati al consiglio dell'impero, fatto delle diete provinciali. In questa, che vorrebbe essere rappresentanza generale dell'impero, mancheranno buona parte dei popoli dell'impero. Un corrispondente viennese della *National Zeitung* fa l'enumerazione degli assenti: questi sono i Veneti, i Magiari, i Croati, i Serbi, i Rumeni, gli Istriani, i Dalmati, i Tirolesi del mezzogiorno; e i Polacchi ed i Czechi vi si recheranno col proposito (son parole di quel corrispondente) di « conficcare un chiodo di più nella bara dell'impero. » Si lamenta inoltre che gli uomini popolari, come i Schuselka, i Berger, i Brestl non siano stati eletti: ma neppure essi sono uomini atti ad arrestare il governo dal precipizio di cui si trova sull'orlo.

— Si aspettava con grande ansietà a Londra l'arrivo del vapore postale di New-York.

I giornali di quella città sono giunti e annunziarono che tra gli Stati del nord e quelli che tengono schiavi, la guerra civile è scoppiata. Sappiamo di fatti che il forte Sumter, comandato dal maggiore Anderson, si arrese dopo 40 ore di fuoco. Non si conosce il numero dei feriti e dei morti. La città di Washington è in uno stato d'agitazione difficile a descrivere. Gli affari sono presso che tutti sospesi. I repubblicani sono indignati. Il ministero della guerra è agli estremi, l'armata regolare e i volontari sono in armi. In mezzo a quest'agitazione febbrile il presidente si mostra calmo e di sangue freddo.

RECENTISSIME

— Leggesi nell'*Opinione* del 30 aprile:

Siamo assicurati che S. M. il Re invierà a Stoccolma un ministro plenipotenziario per annunziare a S. M. il Re Carlo di Svezia la proclamazione del Regno d'Italia, avendo quel governo dichiarato, che tosto compiuta questa formalità, riconoscerrebbe ufficialmente il nuovo Regno.

È giunta la notizia del riconoscimento del Regno d'Italia per parte dell'imperatore del Marocco.

— Nei circoli diplomatici di Brusselle è ammesso come cosa certa, che il Governo belgico, seguendo l'esempio dell'Inghilterra, riconoscerà senza verun ostacolo il nuovo Regno d'Italia e la rappresentanza del medesimo nel presente inviato sardo, conte di Montalto.

— La *Perseveranza* ha da Torino che, conformemente a quanto erasi annunciato, i deputati delle provincie napoletane eransi la sera del 29 riuniti allo scopo d'intendersi fra loro prima d'interpellare il Ministero sugli ultimi avvenimenti di Napoli, e di suggerirgli all'occorrenza gli espedienti da loro giudicati opportuni; ma essendovi dispareri sulle risoluzioni da prendersi in proposito, e sopraggiungendo dispacci da Napoli i quali dichiaravano esagerati i ragguagli inviati antecedentemente, gli onorevoli deputati rinunciarono al divisamento di fare interpellanze al Ministero.

— Il *Corriere Mercantile* del 30 scrive:

Stamane giunse nella nostra città il generale Garibaldi che si reca ad abitare nella Villa Spinola a Quarto. Si dice che domani parta alla volta di Caprera.

— Persone venute ieri da Venezia, dice la *Gazzetta di Milano*, assicurano che il popolo ha sfogato la sua collera contro coloro che furono eletti dalla Dieta o brigarono per farsi elettori. Al Mocenigo fu rotta la porta del palazzo; il Zigno venne bastonato; al Bembo fu bruciata la gondola; un altro non osa più uscire di casa.

— Un carteggio parigino del *Journal de Genève*, pubblica la seguente importante notizia: Il granduca Costantino passò qui a Parigi due giorni incognito, e ripartì ieri, 23 corrente.

Ebbe un colloquio di cinque ore coll'imperatore ed il signore di Kisseleff. Lavorarono insieme ad un progetto recato dal granduca, il quale è soddisfattissimo della sua conferenza. Non ostante la nota del *Moniteur*, l'imperatore avrebbe dato consigli favorevoli alla Polonia.

— A Parigi corre voce che il sig. Leguèronnière stia scrivendo un opuscolo, che avrà per titolo: *L'Impero e la Polonia*; in esso esporrà la maniera di vedere del governo rispetto alla questione polacca.

— Notizie, attinte a buona fonte, constata-no che gli arrestati a Vienna nei giorni 14, 15 e 16 ascendono ben altro che a 40 come credevasi. Domenica ne furono arrestati 20, lunedì 50, martedì 40 e nella notte di mercoledì poi altri 90. In tutto 200. Il governo vuol

far credere che la più parte non fossero viennesi, e fa spargere la voce che a quei giorni i cambia-valute abbiano avuto a cambiare molto oro sardo e francese; che molti operai dei sobborghi Gumpendorf e Schottenfeld avessero ricevuto un fiorino ciascuno per far chiasso in città, e che fra gli arrestati finalmente si trovassero italiani, francesi e ungheresi. Tutto ciò è falso: può darsi che la mira del comitato viennese, sui cui membri la polizia non ha ancor potuto mettere le mani, sia stata d'impedire la riunione del consiglio dell'impero: se infatti si fosse sparso sangue, se si fosse proclamato lo stato d'assedio, è certo che ben pochi fra i deputati sarebbero condotti a Vienna.

— La Gazz. di Colonia ha da Vienna:

Siamo informati che vari Magnati sono partiti alla volta di Verona onde obbligare il generale Benedek a designare nominativamente quelli tra i Magnati ungheresi cui egli applicò l'epiteto di vili, ed acciò gli offesi possano dare al feld maresciallo una lezione di valore. Inoltre accertasi che 180 ufficiali dell'armata d'Italia abbiano sottoscritto una dichiarazione collettiva per rendersi garanti delle parole proferte dal loro comandante in capo, ed accettarne tutta la responsabilità.

— A Vienna furono dati ordini pressantissimi per trasportare quanto più si può celere mente dei soldati con materiale da guerra a Bazias, presso la frontiera turca. Il governo austriaco si mette così in grado di parare i colpi da cui è minacciato nei principati del Danubio.

— Notizie giunte alla Patrie da Varsavia, in data del 26 aprile, apportano i seguenti fatti:

A Kamienie, capo luogo della Podolia, antica provincia polacca, ebbe luogo una dimostrazione importante: si fece un solenne servizio funebre in suffragio delle vittime dell'8 aprile scorso. L'autorità aveva da principio dichiarato di opporsi a questa dimostrazione religiosa, ma vedendo che tutti gli abitanti persistevano nel loro progetto, da cui poteva risultare una lotta sanguinosa colla truppa, rinvenne sulla sua primiera dichiarazione, ed il servizio fu autorizzato. Tutto ebbe luogo coll'ordine il più perfetto. L'affluenza era immensa.

In molte provincie, alcuni impiegati, ispirati dalla circolare di Muchanoff, hanno ancora tentato di sollevare i paesani contro i loro signori, ma queste eccitazioni rimasero senza effetto.

— Leggesi nella Presse di Parigi:

« Le notizie di Varsavia sono sempre gravissime. Un ordine superiore ha imposto la chiusura della scuola di medicina.

« La nota del *Moniteur* di Parigi trasmessa per telegrafo, ha prodotto in città una profonda impressione.

— L'agente consolare russo rimasto in Torino ricevette ordine di non accordare più alcun passaporto per la Polonia; ma se credesse che imperiose circostanze consigliassero di far eccezione a quest'ordine, egli dovrà rivolgersi i petenti al console russo residente in Genova, il quale è munito di ordini speciali a tale riguardo.

Da ieri l'altro correvano voci inquietanti nella città su dolorosi fatti che si dicevano accaduti a Palermo. Noi abbiamo esitato a farne cenno perchè eravamo persuasi che le notizie portate da qualche lettera scritta sotto l'impressione d'un momento di agitazione potevano per avventura averne subite le naturali conseguenze.

Oggi abbiamo ricevuto i giornali di Palermo, i quali vanno fino al 2. Per quanto dunque ci è dato rilevare dai resoconti della loro cronaca locale, il tutto si ridurrebbe a dimostrazioni popolari, più o meno pronunziate. Queste, com'è facile immaginare, ebbero origine dall'impressione che a Palermo, come a Napoli, produssero i dibattimenti della Camera sulla così detta *questione Garibaldi*, e dalla lettera di Cialdini.

Una prima dimostrazione avvenne la sera del 27 in teatro — un'altra fu fatta il 29 alla Villa Giulia, donde il popolo percorrendo la via Toledo, oggi corso Vittorio Emanuele, si recò al palazzo reale plaudendo sempre a Garibaldi. La sera del 29 i tumulti si fecero ancora più gravi, ma non s'ebbe a deplorare — come n'era corsa voce — nessun fatto di violenza o di provocazione alla forza pubblica.

Dopo questi fatti la tranquillità in Sicilia non è stata più turbata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

(Agenzia Stefani)

Parigi, 30 aprile (mattina).

Alla Camera dei deputati è stato presentato il progetto di legge col quale si chiamano sotto le armi 100,000 uomini della classe del 1861.

Pesth, 29. I funerali del presidente Paloczky non diedero luogo ad alcun disordine. Tutte le case erano parate in nero. Gli studenti intonavano canti funebri. Szozat pronunciò un discorso in onore dell'estinto.

Vienna, 29. Zante, 24. Ieri seguì un conflitto fra la guarnigione inglese e la popolazione. Dodici soldati e otto cittadini furono feriti.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 29 aprile (sera).

La Porta ottomana ha concesso al principe Cuza l'unione della Moldavia colla Valacchia. La Conferenza di Parigi regolerebbe la questione.

Al ricevimento dell'abate Riguon, commissario generale di Terra Santa, l'imperatore Napoleone ha dimostrato la sua soddisfazione che la Palestina sia tranquilla ed ha deplorato i torbidi della Siria e di Damasco.

Il marchese d'Azeglio ha attraversato Parigi diretto a Torino.

Nelle elezioni del Portogallo sortì una maggioranza ministeriale. Tre ministri furono rieletti.

Il primo corpo di truppe russe, accantonato nella Curlandia e diretto verso la Polonia, ricevette contrordine.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 2 (notte) — Torino 2.

Parigi 1 — Vienna — Il discorso dell'Imperatore tratta di varie questioni interne. Protezione di tutte le nazionalità dell'Impero. L'accessione della rappresentanza dell'Ungheria, della Croazia, e della Schiavonia nel Consiglio dell'Impero subirà bentosto una soluzione favorevole. Possiamo sperare e rallegrarci tranquillamente dei benefici della pace. L'Europa sente di averne bisogno. In generale questo sentimento impone alle Potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo un bene così prezioso. L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere ed è persuasa che sarà pure riconosciuta dalle altre potenze. Allora varranno gli sforzi per fondare una nuova era di prosperità. Ristabilimento di equilibrio del bilancio mercè l'introduzione dell'autonomia provinciale, dipartimentale e comunale, la cui conseguenza sarà la diminuzione del bilancio mi-

litare. Il nostro compito è di fare uscire l'Austria dalla crisi attuale. Bisogna che ciò sia adempiuto coi più grandi sacrifici. I rappresentanti dell'Impero presteranno il loro concorso con la fedeltà si sovente provata in circostanze difficili dai vari popoli. È mio dovere sovrano di proteggere la Costituzione data con patente de'26 febbraio come base della monarchia unitaria e indivisibile, e respingere qualunque attacco contro di essa — Applausi reiterati — Il Cancelliere ungherese Vay assisteva coi Ministri.

Parigi 2 — *Moniteur* — Il trattato di commercio tra la Francia e il Belgio fu sottoscritto ieri.

Marsiglia — Costantinopoli 24 — Truppe concentrate a Jenibazar contro il Montenegro e la Serbia — Le squadre turchi ricevettero ordine di agire d'accordo. Nell'arsenale di Corfu furono vettovagliati i legni. Una divisione turca fu mandata in Siria — truppe furono mandate pure nell'Adriatico.

Sarajewo 1 — I cristiani insorti domandano autorità indipendenti.

Washington 20 — I bastimenti hanno ricusato di lasciar passare le truppe federali con un reggimento di Massachussets — 11 uccisi, molti feriti — La Virginia ha lasciato l'Unione — Lincoln ha dichiarato il blocco ai porti del Sud — La Carolina del Nord si è impadronita de'forti di tutti gli stati favorevoli alla schiavitù: questi armansi.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Vienna. — Mercoledì sera illuminazione spontanea, brillante e generale. L'Imperatore percorre le vie in vettura. Entusiasmo popolare immenso.

Agram, mercoledì. — I Magnati Croati hanno dichiarato di respingere la convocazione della Dieta ungherese sin dopo il regolamento dei rapporti fra la Croazia e l'Ungheria.

Londra 2. — Banchetto del Lord Maire a Derby in onore del partito conservatore. — Discorso di Derby dichiarante di non voler abbattere il Ministero.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2. — Il principe Napoleone è giunto a Ginevra.

Leggesi nel *Temps*. — Assicurasi che l'Inghilterra persiste nel domandare lo sgombrò della Siria pel 5 giugno.

Leggesi nel *Giornale di Pietroburgo* di mercoledì. — L'esito felice della guerra d'Italia fu di esempio contagioso all'Ungheria. — Le declamazioni della stampa estera sulle nazionalità hanno esercitato grande influenza in Polonia: il governo può fare assegnamento sulle popolazioni rurali.

Napoli 3 — Torino 2 (sera).

La Camera dei Deputati ha discusso ed approvato il progetto di legge per ispesi intorno al porto di Ancona: poscia s'intrattene della relazione di petizioni. — Il ministro dei lavori pubblici presentò un progetto di legge per comprare di materiali per la scavazione di porti, per una convenzione colla società delle ferrovie romane per una strada ferrata da Ravenna alla linea di Bologna e di Ancona, e per la ferrovia da Firenze per Arezzo fino allo incontro della ferrovia da Roma ad Ancona. Discorse sui varii progetti di strade ferrate da costruirsi in varii punti della Penisola.

BORSA DI NAPOLI — 3 Maggio 1861

5 0/0 — 76 1/2 — 75 1/2 — 75 1/2.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 75 1/4 — 76 1/2 — 76 1/2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore